

**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

*27-28-29/09/2008*

ARGOMENTI:

- "Matti per il calcio": chiusa la seconda edizione a Montalto di Castro (2 pagg.)
- Le agenzie su "Diamoci una mossa": illustrati i risultati nel convegno di fine campagna a Viareggio (4 pagg.)
- Festival della salute: il diritto alla salute al di là delle disuguaglianze sancite dal federalismo
- La storia del Liberi Nantes FC, la prima squadra di calcio in Italia composta da vittime di migrazioni forzate
- Tifo e sport: il merchandising delle curve cresce anche tra le piccole squadre
- Il calcio cambia ma solo nelle formule: Europa League al posto della coppa Uefa, Euro 2016 a 24 squadre, sperimentazione con 5 arbitri in campo.
- Da Calais a Dover volando sulla Manica. L'impresa di Yver Rossy il primo uomo-uccello.
- Il giornalista Gianni Mura su razzismo e violenza.
- Fondi dalla regione Lazio per il turismo dei laghi

# Matti

Al via da oggi a Montalto di Castro (Vt) la fase finale di «Matti per il calcio 2000», il torneo nazionale di calcio a sette riservato a squadre formate da pazienti dei centri di salute mentale, psichiatri e infermieri provenienti da 12 regioni, organizzato dall'Uisp, unico nel suo genere in Italia

*l'UNITA'*

25 - 09 - 2008

Stampa della sezione: Home, CANALI TEMATICI Sport, Zoom, "Matti per il calcio": a Montalto di Castro si chiude la seconda edizione

## Zoom

### "Matti per il calcio": a Montalto di Castro si chiude la seconda edizione

*Si sono svolte sabato le finali della rassegna nazionale di calcio a sette organizzata dalla Uisp, occasione d'incontro e di gioco per utenti dei Servizi di salute mentale che hanno intrapreso un percorso sportivo e terapeutico. 12 regioni rappresentate, 16 squadre protagoniste per un totale di oltre 300 tra atleti, medici, infermieri e utenti dei Csm*



ROMA - Malati mentali, medici e infermieri sono scesi in campo a Montalto di Castro (Vt) nei giorni 25, 26 e 27 settembre per la fase finale di "Matti per il calcio" 2008, la rassegna nazionale di calcio a sette organizzata dall'Uisp giunta alla sua seconda edizione. Un'occasione d'incontro e di gioco per utenti dei Servizi di salute mentale che hanno intrapreso un percorso sportivo e terapeutico di questo tipo.

Dodici regioni rappresentate, sedici squadre protagoniste per un totale di oltre 300 tra atleti, medici, infermieri e utenti dei Csm, tutti chiamati a dimostrare gli effetti terapeutici dello sport sullo stato psicofisico dei pazienti. "Diverse ricerche dimostrano l'incidenza positiva dell'attività motoria su umore, stato mentale e ansia - dice Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp - lo sport e il calcio così possono avere effetti terapeutici, non solo in termini di attività fisica all'aria aperta, ma anche in termini d'integrazione, socializzazione e spirito di squadra".

"Anche quest'anno ci siamo impegnati a raccogliere in questa rassegna nazionale l'entusiasmo di tutti questi giocatori "particolari" e di coloro che hanno seguito e incentivato questa attività fin dall'inizio, come gli allenatori e i medici psichiatri - spiega Simone Pacciani, presidente Lega calcio Uisp - occorre impegnarsi per dare a quest'attività sportiva una maggiore visibilità all'esterno, per coinvolgere altri centri di salute mentale nella pratica calcistica e diffondere maggiormente l'idea di sport come integrazione".

(28 settembre 2008)

29 Settembre  
ore 14:37

# MEDIA CENTER ADNK

ITALYGLOBALNATION

RSS

SEARCH TOOL

UNIVERSITÀ

news del giorno, oroscopo

Giuseppe Marra Communications - [Oroscopo](#) - [Guida Tv](#) - [I temi caldi di oggi](#) - [Egitto, liberati gli ostaggi](#) - [Alitalia - Cr](#)

trova

 cerca nel sito
  cerca nel web

IGN

home  
politica  
elezioni 2008  
esteri  
cronaca  
economia  
finanza  
cybernews  
cultura  
spettacolo  
sport  
risultati  
olimpiadi 2008  
regioni  
cucina  
benessere  
weekend  
guida tv  
meteo  
oroscopo  
sondaggi  
giochi  
tutte le notizie

**Secondo Me**  
home

AdnK Giovani  
i più commentati  
i più votati  
categorie  
faq  
invia contributo  
tutti i forum

**multimedia**  
home  
fotogallery  
news del giorno  
salus tg  
salus tv  
rotocalco

italia economia  
musa tv  
oroscopo tv  
meteo tv  
santo  
altri video  
tutti i video  
giornale radio  
altri audio

**magazine**  
home  
cultura  
lavoro e  
previdenza  
.it  
tesori del

Testi affinità Flash Chat Foto private E-mails Annunci **free ISCRITTO**

## Cronaca



Coinvolti 36.000 "under 10" in 41 città italiane

### Salute: Bambini più sportivi, spengono playstation e tv

*I risultati dell'iniziativa 'Diamoci una mossa' in 1.500 classi della scuola primaria. Chi fa attività fisica riduce del 9% l'utilizzo di videogiochi e televisione nel tempo libero. Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp: "Un progetto come questo, se fosse esteso a*

*tutto il Paese, porterebbe a dati di assoluta importanza nella nostra scuola"*

ascolta la notizia

commenta 0 vota 0

tutte le notizie di cronaca

Viareggio, 27 set. (Adnkronos Salute) - L'attività fisica all'aria aperta o in palestra sconfigge lo sport virtuale della Playstation. A decretare il rilancio dello sport in pantaloncini e scarpette da ginnastica è il progetto 'Diamoci una mossa', da cui è emerso che i bambini più sportivi riducono del 9% l'utilizzo di videogiochi e tv nel tempo libero. Ma non solo. Secondo lo studio, un maggior esercizio fisico da parte dei più piccoli favorisce anche l'incremento di altri tipi di attività, come le passeggiate nei parchi.

Attività non necessariamente sportive, che registrano un aumento del 16%. I dati, relativi alle prime due edizioni del progetto (anni scolastici 2006-2007 e 2007-2008) sono stati illustrati oggi al Festival della salute, in corso a Viareggio, da Fabio Lucidi, professore di Psicologia 2 all'università La Sapienza di Roma.

Al progetto hanno preso parte oltre 36.000 bambini, i loro genitori e gli insegnanti di 1.500 classi della scuola primaria di 41 città italiane. "Questi risultati - ha commentato Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp (Unione italiana sport per tutti) - sono un orgoglio per la nostra associazione, soprattutto considerando che arrivano in un Paese dove la cultura sportiva è bassissima e dove l'abbandono sportivo tra i 10 e i 14 anni è il più alto d'Europa". Fossati lancia quindi un messaggio alle Istituzioni: "Un progetto come questo, se fosse esteso a tutto il Paese, porterebbe a dati nazionali di assoluta importanza nella nostra scuola".

#### prestiti personale

Fino a 40.000 in 48 ore e se sei puntuale Paghiamo Noi l'ultima rata.  
[www.fiditalia.it](http://www.fiditalia.it)

#### Scopri la Gamma Seat

News, Offerte, Promozioni. Entra nella Nuova Community Seat.  
[www.seat-italia.com](http://www.seat-italia.com)

#### Sponsorizza il tuo sito

Visita anche:  
posizionamento motori ricerca, shopping, hotel, investimento, agriturismo

Siti Sponsorizzati - Un servizio Yahoo! Search Marketing

segnala questa notizia su:

ultim'ora  for

14:34 CASO SAND TARDIVE LE  
14:30 ALITALIA: SE CON REFER  
14:28 MUSICA: PE CONCERTO  
14:20 FINANZA: UE GARANZIA S  
14:18 CALCIO: MO SAREBBE S'  
14:13 EGITTO: MIN SEQUESTRA/  
14:06 ALITALIA: BE CRISTALLIZ/ POSITIVA  
13:53 EGITTO: NA LIBERAZION

Obesità, attenti a

Made in China, q

E' Roma la città |

TV, è tempo di re

Fini:" Destra si ri

Prostituzione, m

11 settembre 200 pomeriggio?

Sesso scende in

Russia - Nato, nu

Obama contro M presidente degli

Gli arbitraggi coi

Siete d'accordo i pericolosi?

Che ne pensi di 1

# asca

agenzia stampa quotidiana nazionale

**asca**  
agenzia stampa quotidiana nazionale

**PREVISIONI TEMPO**

Porta il Web con te, ovunque vai MSN Mobile anche sul tuo cellulare!

**No canone con Alice Free**

Gratis l'Attivazione fino al 30/9 Risparmi 154,80 Euro

Decisioni in tempo reale

Direttore Responsabile: Claudio Sonzognò

Ticker News & RSS	HOME	CHI SIAMO	FLASH				
BREAKING NEWS	ECONOMIA	BORSE&MERCATI	ICT	POLITICA	ENTI LOCALI	SPORT	ATTUALITA'

\*\*\* 14:42 - CALCIO: FARINA, DA BRIENZA MERAVIGLIOSO GESTO DI FAIR PLAY \*\*\* 14:39 - ALITALIA: AVIA, 15

**Accesso Ascachannel**  
Utente Registrato  
nome utente  password   
**ENTRA**  
non sei registrato clicca qui



**notizie correlate**  
9,5% POPOLAZIONE E' OBESO, COSTO DI 23 MLD PER CURE MEDICHE

MEDICI DI FAMIGLIA, AL VIA 6 OTTOBRE 63° CONGRESSO FIMMG

STUDIO, OBESITA' CAUSA DEL 26% TUMORE AL RENE IN EUROPA

ODONTOIATRI, SUL CARCINOMA DEL CAVO ORALE E' ALLARME

UROLOGI, 50% 'OVER 60' RINUNCIA ALL'INTIMITA' DI COPPIA

TRE GRAMMI DI SALE IN MENO AL GIORNO -15% RISCHIO DI INFARTO

USO PARACETAMOLO DA BAMBINI PUO' FAVORIRE L'ASMA

UNICEF, IN PVS OLTRE 500MILA DONNE ALL'ANNO MUOIONO PER PARTO

EURISPES, MALATTIE RESPIRATORIE IN ITALIA TERZA CAUSA MORTE

EURISPES, IN UE MALATTIE RESPIRATORIE COSTANO 100 MLD L'ANNO

**ascachannel**

- economia
- finanza
- tecnologia
- politica
- sociale
- esteri
- archivio news
- news@mail
- rassegna stampa

www.asca.it

## SALUTE: RICERCA, DIMINUISCE TEMPO CHE BAMBINI DEDICANO A VIDEOGAME

(ASCA) - Viareggio (Lu), 27 set - Diminuisce il tempo che i bambini passano di fronte alla play station.

E' quello che emerge dai risultati del questionario a cui hanno partecipato i giovani e le famiglie partecipanti al progetto 'Diamoci una mossa', presentato nel 2006 da Uisp l'associazione dello sport per tutti.

I dati mostrati da Fabio Lucidi, professore di Psicologia 2 all'Universita' 'La Sapienza' di Roma, hanno messo in evidenza come una maggiore attivita' fisica tra i bambini abbia favorito la diminuzione del 9% delle attivita' completamente sedentarie come quelle dedicate alla televisione ed ai videogiochi, mentre al contrario le attivita' impegnative dei bambini hanno avuto un incremento del 16%.

"Questi risultati sono un orgoglio per la nostra associazione soprattutto considerando che arrivano in un paese dove la cultura sportiva e' bassissima e dove l'abbandono sportivo tra i 10 e i 14 anni e' il piu' alto d'Europa", ha detto Filippo Fossati, presidente nazionale UISP commentando i dati presentati al Festival della Salute.

"In un clima come quello attuale, dove si prospettano pesanti tagli al corpo insegnante - ha aggiunto - chi governa il futuro dei giovani dovrebbe dare un segnale diverso. Un progetto come questo se fosse istituito a livello globale porterebbe a dati nazionali di assoluta importanza nella nostra scuola".

Il progetto 'Diamoci una mossa' ha visto partecipare oltre 36.000 bambini, i loro genitori e gli insegnanti di 1.500 classi della scuola primaria in 41 citta' italiane.

afe/uda

- Home Page
- Copertina
- Focus
- Breaking News
- Economia
- Borse&Mercati
- ICT
- Politica
- Enti Locali
- Sport
- Attualita'
- Energia e Mercati
- Terzo Settore
- Leggi&Regioni
- Cooperazione decentrata
- Vetrina italiana
- Attività di Governo
- Edizione Radiofonica
- Governo.it
- Governo.it focus
- Governo.it estero
- Autonomie Locali
- Multimedia
- Ambiente e turismo
- Stampa estera
- Famiglia
- Energia e Petrolio
- Rassegna Stampa
- Hermes Imprese

PARTNERS



## "Diamoci una mossa": così si appanna il mito play station

di A.G.

*E' quanto emerge dai primi due anni di attuazione del progetto biennale "Diamoci una mossa" che ha esaminato oltre 36.000 bambini, i loro genitori e gli insegnanti di 1.500 classi della scuola primaria in 41 città italiane: la promozione del movimento e sulla creazione di spazi quotidiani di attività fisica comporta la diminuzione del 9% delle attività completamente sedentarie e l'incremento del 16% di quelle fisiche.*

Promuovere sani stili di vita conduce i giovanissimi a stare meno tempo davanti alla play station e, nel contempo, a svolgere maggiore attività fisica: è quanto emerge dai primi due anni di attuazione del progetto biennale "Diamoci una mossa" che ha esaminato oltre 36.000 bambini, i loro genitori e gli insegnanti di 1.500 classi della scuola primaria in 41 città italiane. L'indagine riguarda gli anni scolastici 2006-2007 e 2007-2008 ed è frutto di un Protocollo di intesa tra il Ministero della Salute e gli Enti di promozione sportiva Uisp (Unione italiana Sport per tutti), Csi (Centro sportivo italiano), e Us Acli (Unione sportiva Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) nell'ambito del Programma "Guadagnare salute - Rendere facili le scelte salutari", finalizzato a promuovere e facilitare l'assunzione di abitudini salutari da parte della popolazione nell'ottica della prevenzione delle principali patologie croniche. Il concetto che il progetto vuole far passare è che attraverso la promozione di una sana attività fisica si educa il giovane ad abbandonare gradualmente gli stili di vita dannosi: "Diamoci una mossa" si basa infatti anche sull'idea della promozione del movimento e sulla creazione di spazi quotidiani di attività fisica che non possono essere separati da uno stile alimentare basato sull'adesione a semplici principi di nutrizione sana.



I risultati, raccolti attraverso dei questionari, ci dicono che nei bambini esaminati dopo anni di crescita costante dell'uso videogiochi c'è stata un'inversione di tendenza. A vantaggio proprio delle attività sportive. Ad illustrare la situazione è Fabio Lucidi, docente di Psicologia 2 all'Università 'La Sapienza' di Roma, che ha messo in evidenza come una maggiore attività fisica tra i bambini abbia favorito la diminuzione del 9% delle attività completamente sedentarie come quelle dedicate alla televisione ed ai videogiochi, mentre al contrario le attività impegnative dei bambini hanno avuto un incremento del 16%".

29/09/2008

GIOVANI

11.2829/09/2008

## Play station arretra, i ragazzi ora preferiscono lo sport

Roma - Arretra la play station e avanza lo sport. Diminuisce, infatti, il tempo che i bambini passano davanti alla nota console. Finalmente una buona notizia per le famiglie dopo anni in cui la crescita dell'uso videogiochi sembrava inarrestabile. E' quanto emerge dai risultati del questionario a cui hanno partecipato i giovani e le famiglie partecipanti al progetto "Diamoci una mossa", partito nel 2006 e promosso da Uisp l'associazione dello sport per tutti. I dati, relativi alle prime due edizioni del progetto (anno scolastico 2006-2007 e 2007-2008), sono stati illustrati a Viareggio durante il festival della Salute da Fabio Lucidi, professore di Psicologia all'Universita' "La Sapienza" di Roma.

Lo studio mette in evidenza come una maggiore attivita' fisica tra i bambini abbia favorito la diminuzione del 9% delle attivita' completamente sedentarie come quelle dedicate alla televisione ed ai videogiochi, mentre al contrario le attivita' impegnative dei bambini hanno avuto un incremento del 16%. "Questi risultati sono un orgoglio per la nostra associazione soprattutto considerando che arrivano in un paese dove la cultura sportiva e' bassissima e dove l'abbandono sportivo tra i 10 e i 14 anni e' il piu' alto d'Europa- e' il commento di Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp- In un clima come quello attuale, dove si prospettano pesanti tagli al corpo insegnante, chi governa il futuro dei giovani dovrebbe dare un segnale diverso". Il progetto "Diamoci una mossa", che ha visto partecipare oltre 36.000 bambini, i loro genitori e gli insegnanti di 1.500 classi della scuola primaria in 41 citta' italiane, si basa sull'idea della promozione del movimento e sulla creazione di spazi quotidiani di attivita' fisica che non possono essere separati da uno stile alimentare basato sull'adesione a semplici principi di nutrizione sana. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo

# D'Alema: la sanità pubblica non si tocca

di Natalia Lombardo inviata a Viareggio

«IL DIRITTO ALLA SALUTE è delle persone, non dei territori», perché «non si possono sancire per legge le disuguaglianze tra Nord e Sud o fra strati sociali, semmai dobbiamo combatterle, come dice l'articolo 3 della Costituzione». E la «responsabilità del

servizio sanitario nazionale deve essere pubblica, includendo il privato, ma di qualità»: così Massimo D'Alema la vede sul federalismo o sulla sanità che Berlusconi vorrebbe privatizzare. Lo stesso Roberto Calderoli, ministro Semplicificatore e leghista, contraddice il premier quando afferma che «è sbagliato dire che per la sanità in Italia si spende troppo, semmai si spende troppo poco e dobbiamo allinearci agli altri paesi europei». Punta il dito sugli sprechi e su alcune regioni, come la Calabria, che «spendono male». Ma non sa dare risposte ai Governatori che chiedono conto dei 430 miliardi di euro che il governo deve alle regioni per evitare di rimettere i ticket nel 2009: «Non so Berlusconi, Tremonti, lo devono dire, mercoledì andremo tutti dal presidente del Consiglio e vedremo...». Sul lungomare di Viareggio al tramonto, alla chiusura della tre giorni del Festival della Salute, il

presidente della Fondazione Italianieuropei, che ha promosso l'iniziativa, gioca in casa e viene accolto da un lunghissimo applauso, ma anche il ministro leghista (in tenuta da gelato fragola-pistacchio) riscuote una certa popolarità. «Abbiamo scoperto che Calderoli è all'opposizione: siamo uniti nella lotta. Andrei-»

uniti in corteo da Berlusconi e Tremonti...», scherza D'Alema. C'è da dare una risposta ai "titoli" del premier, come dice Emma Bonino, riguardo alla privatizzazione degli ospedali. In mattinata dal Festival ha risposto l'oncologo Umberto Veronesi: È un errore aziendalizzare gli ospedali, perché «l'azienda deve fare pro-

fitto, l'ospedale deve fare salute e pensare solo ai cittadini». Il problema, semmai, è «avere un piano nazionale per rendere gli ospedali più tecnologici». A trent'anni dall'istituzione del servizio sanitario nazionale, nel 1978, D'Alema ricorda le tre grandi conquiste di quella stagione segnata dal terrorismo. La prima, il servizio sanitario pubblico, appunto, poi «la legge 180 e la 194, che difendo come grandi e civili riforme». Quando ora «si chiama riforma il ritorno al voto in condotta», ironizza D'Alema, che rivendica la qualità della sanità pubblica che in Italia «funziona bene» e la spesa è contenuta. Il problema, semmai, è investire di più su ricerca e innovazione, per «produrre più ricchezza».

Sotto al tendone del dibattito ci sono anche i Governatori di Regione. Nichi Vendola per la Puglia (molto applaudito), vuole smitizzare il «luoghi comuni» sul Mezzogiorno infernale e sprecone. Quanto agli sprechi, nota la differenza tra i tremila dipendenti della regione Puglia e i 21.140 della Sicilia, o il meccanismo poco trasparente di «reclutamento dei manager negli uffici pubblici» e nelle Asl. Vendola rivendica il diritto alla «salute» come sostegno ai più deboli, perché «non si possono chiudere i piccoli ospedali se non si crea una rete di poliambulatori». E difende un servizio pubblico che dia «lo stesso diritto alla salute ai bambini del Nord e del Sud». Emma Bonino, da radicale liberista, pensa invece che «non si debba mantenere lo status quo», e che sia giusto chiudere i piccoli

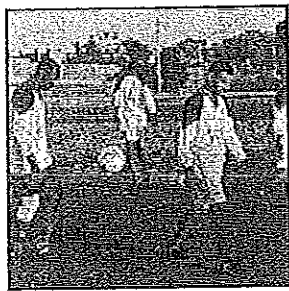
ospedali, «senza demonizzare il privato», quando «il welfare è assicurato dalle donne, per destino...». Però vorrebbe «un paese non antiscientifico», con leggi che spingono «tante coppie ad andare all'estero per la fecondazione assistita».

Sul federalismo i governatori vogliono vederci chiaro. Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni, avverte: mancano 7 miliardi per il 2010 e il 2011; «è grave anche per le regioni virtuose». E sul federalismo «si dice che i diritti saranno gli stessi tra Nord e Sud, ma io voglio vedere cammello». Calderoli scherza per dire che lui il dialogo con il Pd lo mantiene. «Vedo più Errani che mia moglie...», Berlusconi la pensi come vuole. L'assessore alla Sanità della Toscana, Emilio Rossi, difende il servizio pubblico ma fa notare la «catastrofe» che è per le famiglie occuparsi di persone non autosufficienti. Per la Lombardia non c'era Formigoni ma Lucchina, direttore generale sanitario: «Non è vero che è privatizzata, la sanità in Lombardia è pubblica al 70% è pubblico». Il federalismo fiscale, per D'Alema è «il completamento del Titolo V che ha fatto il centrosinistra». Quanto al progetto del governo Berlusconi, «non c'è», è solo una bandiera concessa ai leghisti. La tre giorni del Festival è stata un successo e sarà ripetuto l'anno prossimo: un "evento popolare" messo in piedi «dalla stessa società che, dal dopoguerra, organizzava le Feste dell'Unità», buttò là D'Alema, chiarendo che la sua Fondazione «non è una corrente» del Pd. «Lo dicono i giornali...».

UNITA' 29/09/08



# Liberi Nantes F.C. - Sperando nei tempi supplementari



Il campo di gioco è un rettangolo di terra e polvere. L'aria è così umida che dopo cinque minuti le maglie si appiccicano alla pelle. Dalla polvere si alza un clamore indistinto di dialetti africani e arabi: grida di gioia per un gol, imprecazioni per un fallo subito o per un passaggio sbagliato. Sono poche, invece, le esclamazioni in italiano. Mohammed ruba palla a centrocampo, supera un avversario e allarga sulla fascia sinistra. Viene da Ghazni, in Afghanistan, non ha un lavoro e vive in un centro d'accoglienza di Roma. Leya aggancia la sfera e corre verso la rete. Vede un compagno in area e fa partire un potente cross. Ha 19 anni e viene dalla Guinea, anche lui è disoccupato e passa gran parte della settimana seduto su un marciapiede davanti alla questura di Roma. Patrick si libera del difensore e mette la palla in rete anticipando il portiere. Viene dal Togo e le autorità italiane hanno appena respinto la sua domanda d'asilo. È solo un allenamento, ma in tribuna qualcuno applaude l'azione. Mohammed, Leya e Patrick sono nomi di fantasia perché le autorità dei loro paesi d'origine li credono morti da molto tempo. Sono rifugiati e indossano la maglia della Liberi Nantes Football Club, la prima squadra di calcio in Italia composta interamente da vittime delle migrazioni forzate. Quest'anno, pacchetto sicurezza permettendo, giocheranno nel campionato di Terza Categoria. I ragazzi hanno l'aria stanca di chi viene da lontano e non ha una casa né un lavoro. Hanno rischiato la vita in mare o in guerra, e ora il loro porto felice è un rettangolo di terra battuta a pochi chilometri dalla tangenziale di Roma.

Questa città fu fondata dagli esuli troiani, anch'essi migranti forzati. Nell'Eneide, Virgilio descrive il naufragio dei troiani con le parole "*rari nantes in gurgite vasto*" [pochi naufraghi nell'immenso mare]. Da qui il nome della squadra, che è composta da circa 25 giocatori afgani, eritrei, guineani, iracheni, nigeriani, sudanesi, togolesi e congolesi.

## La corsa del capitano

La difesa della porta mezza arrugginita è affidata a Ibrahim, un imponente togolese di 27 anni, che è anche il capitano della Liberi Nantes. Appesantito dalla maglia in poliestere e lana, ha gli occhi stanchi di chi non dorme da giorni. Prima di entrare in campo bacia la foto del figlio che non vede da quasi un anno, da quando è scappato dal carcere militare dove era rinchiuso da cinque mesi. "Non piacevo al governo perché ero di un partito d'opposizione", racconta Ibrahim, che lavorava come ingegnere ed è stato arrestato dopo una manifestazione contro il presidente Faure Gnassingbé. "Hanno massacrato migliaia di persone e i giornali non ne hanno parlato". Fuggire era l'unica cosa da fare. Oggi divide una camera in un centro d'accoglienza con altre sette persone. "Vorrei tornare dalla mia famiglia ma non posso. Quando non mi alleno, passo le giornate a cercare lavoro. Ringrazio l'Italia per avermi salvato la vita. Nella Liberi Nantes ho trovato altri ragazzi nella mia situazione e questo mi ha aiutato molto". Stando insieme ai compagni, Ibrahim ha capito cosa significa integrarsi: "Durante la corsa di riscaldamento del primo allenamento si sono creati due gruppi. Gli africani correvano vicini tra loro, lontano dagli iracheni e dagli afgani. Non era bello, soprattutto perché avremmo dovuto giocare insieme tutto l'anno". Al terzo allenamento, Ibrahim ha rallentato il passo per stare vicino agli afgani. Con il passare del tempo gli altri lo hanno imitato. Il resto, come dice lui, "è stato un miracolo".

Oggi lui e Taki, un difensore di 25 anni di Kabul, stanno in testa al gruppo nella corsa di riscaldamento. Alle loro spalle eritrei, iracheni e sudanesi scherzano tra loro. Di solito Ibrahim passa le sue giornate nella sala d'attesa di un avvocato. Le autorità italiane hanno appena respinto la sua prima domanda d'asilo e aspetta l'esito del ricorso. Il risultato della sua partita più importante è in mano alla commissione territoriale che dovrà decidere del suo futuro.

La normativa sul diritto d'asilo è stata modificata nel novembre del 2007 con due decreti legislativi emanati dal governo di Romano Prodi, in attuazione di altrettante direttive dell'Unione europea. Le modifiche hanno introdotto importanti miglioramenti, tra cui la sospensione del decreto di espulsione in presenza di un ricorso. Ma non è detto che le cose continuino a migliorare.

“Con il governo Berlusconi la vita per noi rifugiati è più difficile”, dice Ibrahim. La colpa è del decreto legislativo sul riconoscimento e revoca dello status di rifugiato inserito nel cosiddetto “pacchetto sicurezza” che il governo di centrodestra ha varato il 21 maggio. Il nuovo decreto prevede – in violazione dell'articolo 13 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali – la cancellazione della sospensione e il rimpatrio del richiedente se la domanda è stata respinta in prima istanza. Criteri pericolosamente validi per Ibrahim, che rischia di tornare nelle carceri di Gnassingbé.



### Dalle onde a centrocampo

La regia del centrocampo è affidata a Ghedam. È eritreo, ha 23 anni ed è accusato di diserzione. Ha una corporatura esile e non indossa i parastinchi, ma tiene i calzettoni abbassati alle caviglie, come faceva Maradona. Non è un caso se Ghedam fa il tifo per il Napoli. Aveva appena cominciato gli studi di ragioneria quando il governo l'ha costretto ad andare in un campo militare a pochi chilometri da Asmara. Con l'esercito etiopico alle porte, il suo paese non aveva bisogno di ragionieri ma di soldati. Finisce il primo tempo della partitella di allenamento. Ghedam ha corso molto, ma non sembra soddisfatto della sua prestazione. Approfittando dei cinque minuti di pausa, si fa passare una borraccia e si spruzza un po' d'acqua sulle ginocchia sbucciate. “Non volevo fare il soldato. Ho approfittato della libera uscita e sono scappato”, dice Ghedam. Una scelta irreversibile. Un posto in canotto da Tripoli a Lampedusa insieme ad altre quaranta persone gli è costato 1.200 dollari, i risparmi di una vita. È in Italia da un anno ma non ha ancora trovato un lavoro. Quando gli chiedo se era consapevole dei rischi di quel viaggio, mi guarda, sorride e dice: “Non avevo scelta. In un altro paese sarei morto di fame, di sete o ammazzato”. La traversata è durata 35 ore, passate tra la stretta soffocante dei passeggeri a bordo e il fetore di due compagni di viaggio sudanesi già morti.

La commissione territoriale a cui Ghedam ha presentato la prima istanza d'asilo ha rifiutato la sua richiesta. Ha fatto ricorso, ma dal suo sguardo si vede che ha il terrore di un nuovo rifiuto. Ghedam non può tornare a casa: è questa la differenza tra un rifugiato e un immigrato. Se vuole rimanere in Italia, non può contare sull'aiuto di nessuno. Inoltre i rifugiati sono sorvegliati costantemente dalle autorità e i loro nomi sono registrati in questura, così non possono entrare clandestinamente nel mondo del lavoro. In Italia non esistono politiche di reinsediamento dei rifugiati: se Ghedam e gli altri rifugiati non trovano un lavoro in regola entro un anno rischiano di uscire dal circuito dell'assistenza. Per sei mesi possono stare nei centri di prima accoglienza, poi devono cavarsela da soli.

### Tattiche e talento

Sta per ricominciare l'allenamento. Prima di rientrare in campo Ghedam parla con il suo connazionale Salih. Dai gesti sembra che gli stia chiedendo di verticalizzare di più al centro. Intanto, arrivano altri due afgani: hanno fatto un colloquio per lavorare come camerieri ma dalle facce sembra che non sia andato bene. Si ricomincia.

Quando Ghedam non ha il possesso di palla, dice ai suoi compagni cosa fare e dove passarla. Il suo bersaglio preferito è Salih, che non sembra gradire le attenzioni del compagno. Ghedam vivrà ancora per qualche giorno nel suo centro, dividendo la stanza con altre otto persone. Nel frattempo, in attesa di un impiego, disegna geometrie per la Liberi Nantes Fc. Geometrie che, come in ogni squadra che si rispetti, hanno bisogno di una punta per essere finalizzate. Il goleador della Liberi Nantes è afgano e si chiama Karim. Il suo sogno è fare un gol in serie A. È agile, potente e ha un sinistro formidabile. Nel 2005 i

taliban hanno ucciso la sua famiglia e i militari statunitensi gli hanno distrutto la casa. Karim è stato costretto a scappare nascosto in un tir con altre cinquanta persone. Dopo cinque giorni di viaggio è arrivato in Italia.

Karim è un ragazzo di poche parole, ma è un esperto calzolaio. Esce dal campo zoppicando a causa di un'entrata troppo vigorosa di Awote, il mediano sudanese. Gli faccio i complimenti per la partitella e lui accenna qualcosa a metà tra una smorfia di dolore e un sorriso. Visto da lontano ricorda Spillo Altobelli, non solo per il fisico longilineo, ma anche per la rapidità nel tiro e la capacità di sfuggire al marcatore e battere a rete in modo imprevedibile. Prima che Awote lo mettesse a terra, aveva segnato due gol. Anche Karim vive in un centro di accoglienza ed è senza lavoro. Non ha nessuna intenzione di tornare in Afghanistan e del presidente Hamid Karzai dice che è "un pupazzo, messo su una sedia dagli americani". È il momento dei tiri in porta, ma la caviglia gli fa male. Si siede a bordo campo e mi spiega la sua teoria sui taliban, che gli hanno ucciso il padre davanti agli occhi: "Sono come la mafia qui da voi in Italia: distruggono i campi, uccidono la gente e rubano quel poco che abbiamo". Per Karim sarà dura fare la punta in Terza Categoria, dove la tecnica e la fantasia non contano molto. L'importante è avere dei buoni parastinchi.

Tutta l'attrezzatura è fornita dalla Liberi Nantes Asd: le divise vengono consegnate agli atleti al loro arrivo e poi ritirate a fine allenamento per essere lavate. Le maglie sono marcate Made in Jail, vengono cioè prodotte dai detenuti di Rebibbia, mentre i colori sociali sono quelli delle Nazioni Unite. Anche il responsabile dell'associazione sportiva, Gianluca Di Girolami, indossa scarpe da calcio e pantaloncini. Deve rimediare all'assenza di un giocatore e copre il ruolo di terzino sinistro.

Gianluca ha dedicato anima e corpo alla squadra. L'idea è nata nel luglio del 2007 ed è decollata rapidamente: è bastato il passaparola nelle mense nei centri d'accoglienza, nelle code davanti alle questure o negli studi degli avvocati. Da allora più di 120 rifugiati hanno giocato con la Liberi Nantes Fc. "È dura. Molti fanno dei sacrifici enormi per venire agli allenamenti", spiega Gianluca. "E poi giocano con l'ansia di essere respinti da un momento all'altro nel loro paese". In Italia, solo nel 2007, le sette commissioni territoriali hanno esaminato 13.509 domande di asilo: tra queste, 1.408 sono state accettate. Molte persone attendono l'esito del ricorso, ma c'è anche chi è dovuto tornare indietro.

"Noi andremo avanti", dice Gianluca, "perché anche loro hanno il diritto di giocare. Il diritto di divertirsi. Questi ragazzi hanno già avuto una vita a metà, noi vorremmo regalargli un po' di normalità". L'allenamento è finito. In campo rimane solo Karim, seduto sulla sabbia a toccarsi la caviglia, mentre gli altri corrono a festeggiare l'arrivo delle nuove maglie. Qualcuno gli mostra sorridente la sua maglia, la numero 9. Chissà se farà in tempo a indossarla.

# Ultras S.p.A.

MALCOM PAGANI

**D**ietro al grande prato verde non nascono solo speranze. Si fanno i conti, tra i quindicimila della curva. Una voce, una maglietta. Soldi e appartenenze da moltiplicare, a migliaia. Non più l'antico banchetto domenicale con i Borghetti e gli zucconi ma locali da inaugurare, partite Iva, consuntivi a più zeri. A Roma come a Milano, il tifoso si è industrializzato. Che il pallone rotoli pericolosamente ai margini di false fidejussioni e bilanci gonfiati, importa poco. Il «materiale» del gruppo è lì anche per quello. Per rimarcare un confine e definire una enclave. Nell'Inghilterra dei club quotati in borsa, quello ufficiale rappresenta un terzo del fatturato complessivo. segue a pagina 18

Merchandising, lo chiamano. È blindato da royalties feroci, protetto come un bene primario ed è un business da centinaia di milioni di Euro. Anche alle nostre latitudini, il settore produce ricchezza. Non c'è grande squadra che non abbia il proprio «store». Milan, Inter, Roma, Juventus. Prodotti per tutte le tasche. Bavaglino per neonati, accappatoi e borse da viaggio, acqua di colonia e bottiglie di vino. Denaro da rein-

vestire. Con un pubblico potenzialmente planetario. Anche i supporters si sono espansi. In principio furono gli Irri-ducibili. Nati nel 1987 e attenti studiosi delle dinamiche d'Oltremania, imposero uno stile inglese alla Nord della Lazio, fondarono il marchio «Original Fans» regolarmente registrato, veicolarono il messag-

gio, attraverso una trasmissione radio e una fanzine e infine, nel momento del massimo splendore, giunsero ad occupare la regione con 15 punti vendita in franchising. Tutto finito adesso, per chi pianificò l'allontanamento coatto di Lotito. I rapporti con la Lazio cragnottiana erano stretti e non mancarono critiche e neologismi: «Irri-ducibili Spa», all'interno del mondo ultrà. Distinguo messi a tacere in fretta, per un irresistibile desiderio di emulazione. Così può capitare che Toti presti la sua immagine senza cachet o imbarazzi indossando la felpa degli «Ultras Romani», Aquilani e De Rossi battezzino la sede con tanto di media al seguito per applaudire in diretta all'evento e William Betti, in arte Spadino, boxeur per diletto e novello imprenditore, presidiò uno stand ad hoc alla festa del Pd della scorsa

## Non c'è una big tra le squadre che non abbia il proprio «store» In vetrina anche gli accappatoi

estate, tra gli sguardi incuriositi da uno slogan distante da ogni cripticità: «Odio la guerra, detesto gli eserciti, amo combattere». Ai puristi della mentalità vecchio stampo, i tifosi con lo scontrino rispondono al tono di un radio taxi. «Gli introiti servono per le famiglie dei tesserati, per gli avvocati dei colpiti da Daspo e per le iniziative di beneficenza delle quali, naturalmente, non scrivete mai», afferma secco Marco, ultrà di stanza in curva sud. Discorso chiuso. Il guadagno tout-court non è uno standard ecologicamente sosteni-

bile e in certi ambiti, in effetti, non regna. «Noi non giudichiamo ma alla società non abbiamo mai chiesto nulla. Nessun biglietto o aiuto per le coreografie che oggi, tra l'altro, non si possono più fare», racconta una portavoce della curva Andrea Costa, Bologna. «Essere liberi significa anche permettersi il lusso di contestare. Quando il nostro ex presidente Cazzola, annunciò la costruzione di Romilia, uno stadio con centro commerciale a 30 km dalla città, ci opponemmo duramente». Ma i proventi di un mestiere faticoso, necessitano di fantasia. Il giro di soldi è implementato dai biglietti, antico nodo scorsolo tra società e tifo. Ai gruppi venivano offerti a prezzo di favore e i capi del direttivo li rivendevano, operando rincarati e confezionando pacchetti capestro per le trasferte. «A Milano, gli affari so-

no finiti. Si facevano con i biglietti, ora non c'è più trippa per gatti. Dopo l'uccisione di Raci, il giro di vite è stato spietato e il fatto che un certo tipo di mondo non guadagni più come prima, è una delle ragioni per cui saltano gli equilibri consolidati». Alberto, ex della Fossa Dei Leoni, disciolto e storico gruppo del tifo milanista, sul tema ha le idee chiare. «Quando c'è da mangiare per tutti, nessuno ha interesse a scatenare una guerra. Ma quando della torta non rimane che le briciole, può nasce-

re il conflitto. Ciò che veniva lasciato distrattamente cadere, diventa vitale». La pax sociale tra tifoserie non più nemiche, garantisce patti di non belligeranza trasversali e presenta prezzi da pagare. «Prima della finale di Champions a Manchester, nel 2005, furono esercitate pressioni da Milan e Juventus affinché non ci fossero incidenti. Una parte della curva accettò il patto. In cambio, ebbe un cospicuo numero di biglietti, rivenduti fuori dalle casse dei gruppi, per mero interesse personale». Viaggiarono a migliaia, pagando più di trecento euro a persona. Poi arrivò il tempo di regolare i conti. La Fdi venne allontanata e lo spazio fu definitivamente conquistato da due accolite già note, «Brigate Rossonere» e «Commandos Tigre» oltre ad un nuovo gruppo, i «Guerrieri Ultras». Secondo il Gip Federica Centonze, che nel maggio del 2007 porta in carcere due dei suoi esponenti più in vista, Lombardi detto «Sandokan» e Diana, soprannominato Ma-

no, «Noi viviamo di biglietti, noi campiamo di Napoli calcio», dice un tifoso. Il Napoli ha chiesto 5 milioni di euro di risarcimento danni. Ma c'è anche altro. I parcheggi concessi ai soliti noti che provvedono a rivenderli, l'affaire steward (in Inghilterra sono stati cooptati ex hooligans) e più in generale quel flusso di reciprocità che, nonostante le denunce, scorre al riparo dalle buone intenzioni. Ad un percorso unidirezionale, Carlo Balestri di «Progetto Ultra», non crede. «Tra la metà degli '80 e l'inizio dei '90, alcuni gruppi hanno ottenuto regalie e benefici dalle società ma c'è sempre stato un percorso di ricerca continua tra le due realtà». A Roma, sponda romanista, gli ultras ricordano Giuseppe Ciarrapico. «Sotto la sua gestione tra il '91 e il '93, gli affari prosperarono. C'erano posti sull'aereo della squadra, denaro, biglietti», rammenta Alessio, che allo stadio non mette più piede. Lui, il presidente che davanti alle rimostre, partiva in dribbling: «Fischi? Non ne ho sentiti. Solo contestazioni di gioia», a distanza di quasi vent'anni, scrola le spalle. Seduto ai tavolini del suo Bar al centro di Roma, è un fiume senza argini. «Non regalavo biglietti e non pagavo le trasferte a nessuno. Gli unici tagliandi che arrivavano regolarmente a destinazione, erano quelli riservati ai miei prede-

fumogeni. Il 6 dicembre 2006, Lombardi invia un sms a Diana. «Dopo che sono state accese, ma tante, chiamami». Altri fuochi e altre voci emergono in Milan-Torino, poche settimane dopo. Lombardi chiama un altro dei fermati, Pablo Zinguerenke: «Adesso secondo me, se chiedi un incontro al Milan, te lo danno». Ai domiciliari finisce anche il «Barone», Giancarlo Capelli, 60 anni. L'uomo, invidiato dal Toffolo degli Irri-ducibili per la sua abili-

tà. La persona che confessa al laziale di non farcela più per l'accresciuta mole di lavoro e scatena l'ironia del romano: «Ahò ce vorremmo stà noi come voi, nun ce la fate più a contà i soldi...». L'anello di congiunzione tra società e curva continua Alberto - è da anni il padrone di Brigate Rossonere. Capelli ha ottenuto che alcuni fedelissimi gestissero la sicurezza delle gare del Milan a San Siro. È diffidato, ma se vuole andare allo stadio, entra comun-

que». Su di lui girano strane voci, assordante quella che lo vorrebbe regista occulto della curva azzurra ai mondiali corea del 2002 e ai successivi europei portoghesi del 2004. Oggi Capelli, in attesa di giudizio, è libero. Il braccio destro di Berlusconi, Adriano Galliani, ha visto invece sotto scorta per mesi. Nel 2007 si recò in procura a Monza, per denunciare indotte pressioni in vista di un altro appuntamento chiave, la finale di Champions di Atenavversario il Liverpool. Biglietti e favori sollecitati da Lombardi e Capelli con la scusa di non sapere: «Per quanto ancora pretremo tenere buoni i ragazzi? Un malcostume indifferente alla geografia. Il Napoli, vennicattato da esponenti di U-

tras '72 e Blue Tiger. Minacce De Laurentis e al dg Marin. «Storpiamo i tuoi figli», non be carta sul terreno di gioco nel 2006 e cinque arresti. Tra le molte intercettazioni agli atti, una esemplifica il senso della battaglia. Niente di ideologico. «Noi viviamo sui biglietti

noi campiamo di Napoli Calcio», dice un tifoso. Il Napoli ha chiesto 5 milioni di euro di risarcimento danni. Ma c'è anche altro. I parcheggi concessi ai soliti noti che provvedono a rivenderli, l'affaire steward (in Inghilterra sono stati cooptati ex hooligans) e più in generale quel flusso di reciprocità che, nonostante le denunce, scorre al riparo dalle buone intenzioni. Ad un percorso unidirezionale, Carlo Balestri di «Progetto Ultra», non crede. «Tra la metà degli '80 e l'inizio dei '90, alcuni gruppi hanno ottenuto regalie e benefici dalle società ma c'è sempre stato un percorso di ricerca continua tra le due realtà». A Roma, sponda romanista, gli ultras ricordano Giuseppe Ciarrapico. «Sotto la sua gestione tra il '91 e il '93, gli affari prosperarono. C'erano posti sull'aereo della squadra, denaro, biglietti», rammenta Alessio, che allo stadio non mette più piede. Lui, il presidente che davanti alle rimostre, partiva in dribbling: «Fischi? Non ne ho sentiti. Solo contestazioni di gioia», a distanza di quasi vent'anni, scrola le spalle. Seduto ai tavolini del suo Bar al centro di Roma, è un fiume senza argini. «Non regalavo biglietti e non pagavo le trasferte a nessuno. Gli unici tagliandi che arrivavano regolarmente a destinazione, erano quelli riservati ai miei prede-

cessori. Me ne occupavo personalmente, anche se non tutti, nei miei confronti, hanno poi dimostrato la stessa eleganza». Attinge a un bicchiere d'acqua, prosegue. «Con i tifosi avrò pranzato al massimo un paio di volte. Gli volevo bene e avevo simpatia per loro ma nel '91 realizzavo mille miliardi di

lire di fatturato e possedevo l'85% delle acque italiane. Le pare che avessi tempo da perdere?». Quando gli chiedi, se le incursioni di Mario Appignani, alias Cavallo Pazzo, che scandirono l'iniziale mandato di Sensi, quelle in cui Appignani invadeva e piovevano multe, riguardassero rubinetti chiusi a seguito della sua dipartita, Ciarrapico accenna un sorriso. Cavallo pazzo era Cavallo pazzo. Impossibile farci un discorso. All'inizio dei '90, quando la rivalità era accesa, Appignani otteneva schermo in quantità dalla curva avversaria. «Cavallo pazzo/ il campo la tua prateria/ la sud la tua stalla/ Mortadella il tuo stalliere». Mortadella era Fabrizio Caroccia, romanista immortalato nel '98 in tribuna Vip a Torino tra Moggi e l'allora capo dei designatori arbitrali Baldas. Luciano Nizzola, presidente della Federcalcio, commentando l'episodio si superò

## «Noi viviamo di biglietti, noi campiamo di Napoli calcio» dice un tifoso dei partenopei

nella giustificazione: «Non conosco il signor Mortadella». I laziali smisero di criticare in fretta e seguirono l'esempio. Cragnotti concedeva 800 biglietti gratis a domenica e 25 milioni delle vecchie lire da destinare alle coreografie per le 5 gare più importanti della stagione ma anche Lotito, prima di reagire, cercò sponde e contatti di cui è facile trovar traccia sul web. «Nonostante le restrizioni all'accesso dei tagliandi d'ingresso (resi nominali e non più gestiti, almeno ufficialmente, dai tifosi ndr), non tutti hanno perso il loro potere» ammette Balestri. Refrattario a riflessioni manichee, appare anche Lorenzo Contucci, 23 anni trascorsi in curva, avvocato romano e difensore di decine di ultras, diffidati e non. «Se la società ha un buon rapporto con la tifoseria organizzata, ha solo da guadagnare. Sotto questo profilo non mi stupisco degli scambi vicendevoli e soprattutto, non vedo come illegittimo un dialogo tra le parti. È molto più pericoloso che non ci sia». È proprio qui, che nascono i guai.

L'UNITA'  
29/09/08

# Via ai cinque arbitri in campo da ottobre per l'Europeo U.19

La coppa Uefa  
diventa Europa  
League. Ma a Platini  
il nome non piace

DAL NOSTRO INVIATO  
FABIO LICARI

**BORDEAUX (Fra)** ● Coppa Uefa? Non più, dal 2009-10 Europa League. Europeo 2016? Ma a 24 squadre, naturalmente, mezza Europa nella fase finale e cosa importa del livello del torneo. Euro 2012? Fortissimamente in Polonia & Ucraina, come vuole l'Ue, malgrado la situazione sia critica. In più, via agli esperimenti con i 5 arbitri nell'Europeo Under 19 a ottobre: ci siamo.

**Europa League** L'Esecutivo dura due ore più del previsto e non per la nuova Uefa, ora Europa League. Simbolo marrone, stilizzato. Platini scherza: «Non volevo cambiare nome perché è l'unica coppa che non ho vinto. Non si sa mai...». In realtà, il nome non gli piace.

**Euro 2016** Confermate ancora tutte le indiscrezioni: dal 2016 fase finale a 24 nazionali, con 6 gruppi da 4 squadre, avanti le prime due e ripescaggio delle 4 «migliori terze». Poi, elimina-

zione diretta. Come Italia '90 e Usa '94. Qualificazioni: ancora 9 gruppi da 5/6 nazionali, passano direttamente le prime due, spareggiano le terze. Non qualificarsi sarebbe un delitto.

**Euro 2012** Ennesimo ultimatum, ma finto stavolta, per Polonia & Ucraina: l'Euro «deve» giocarsi là, «deve» essere a Est, così vuole l'Ue. E siccome in Ucraina sono indietro nei lavori, al punto da far perdere la pazienza all'Uefa, il numero di stadi potrà essere ridotto a 6 (da 8 che erano in origine). Tradotto: 4 polacchi, 2 ucraini. Importante ci siano le capitali (Kiev, Varsavia), i governi aiutino, le promesse siano rispettate, bla bla... E se non ce la fanno? Decisione d'emergenza Uefa: con Spagna e Inghilterra pronte. Oltre alla Germania che avrebbe offerto Berlino e Lipsia, una specie di aiuto esterno, in caso di necessità estreme.

**Cinque arbitri** Si sperimentano nelle qualificazioni all'Euro U.19 (nei gruppi di Ungheria, Slovenia e Cipro). Platini ci crede; Blatter chissà. E poi: lotta intensificata alle scommesse e ai crimini nel calcio; nuovo calcolo del ranking delle coppe dal 2009-10 (contano i preliminari, s'abbassa al 20% la quota nazionale).

GARRETTA DELLO SPORTE

27/09/08

# Jetman

Con le mie ali  
ho volato  
sulla Manica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
ENRICO FRANCESCHINI

**E'** un uccello. E' un uomo. E' Superman! No, è proprio un uomo: un uomo che ha imparato a volare con due ali attaccate alle spalle e che ieri, dopo una serie di voli sperimentali, ha compiuto l'impresa di attraversare in tal modo il canale della Manica. Yver Rossy, uno svizzero di 49 anni, di professione pilota d'aviazione civile con la Swiss Air, ha impiegato meno di quindici minuti a compiere il viaggio di 35 chilometri da Calais a Dover, sulle cui bianche scogliere (o meglio in un terreno agricolo appena un po' più in là, se no si sarebbe sfracellato) è atterrato, con l'aiuto di un paracadute, all'una e un quarto del pomeriggio di ieri. E' la prima volta, ovviamente, che un uomo volante attraversa la Manica, ed è accaduto esattamente novantanove anni dopo il primo volo sul canale, compiuto dal francese Louis Bleriot: la dimostrazione,

**Ieri Yver Rossy  
è riuscito nella  
sua impresa: da  
Calais a Dover  
in 15 minuti**

se ce ne fosse ancora bisogno, di quanta strada hanno percorso a braccetto l'umanità e la tecnologia nello spazio di un secolo.

Il signor Rossy ha non solo volato ma ha pure inventato le ali a motore che gli hanno permesso di stabilire questo record. Appassionato di aviazione da sempre, oltre che pilota di mestiere, ha impiegato mesi a costruire l'apparecchio insieme a una squadra di suoi collaboratori. Lo aveva già sperimentato sulle Alpi svizzere, lanciandosi in volo dalle montagne, ma non aveva mai volato per più di dieci minuti, come ha invece fatto ieri. Era il suo terzo tentativo, avendo cancellato i primi due a causa delle cattive condizioni atmosferiche sulla Manica. Ieri, invece, il tempo era ideale. Rossy si è lanciato da un aereo a 2.500 metri d'altitudine all'altezza di Calais, ha allargato le braccia, azionato i 4 motori a reazione sotto le ali e ha spiccato il volo. Il suo velivolo non ha un volante o strumenti direzionali, né congegni per sapere dove sta andando: è tutto nella testa del pilota, o meglio dell'uomo-aereo. E' lui che, girandosi in un verso o nell'altro, cambia direzione; ed è lui che, controllando il paesaggio circostante, deve sapere dove sta andando. La visibilità era ottima, per cui non ha avuto dubbi: ben presto è apparso all'orizzonte il

profilo della costa inglese, ed è bastato questo a orientarlo. Ha aumentato velocità fino a raggiungere un massimo di 200 chilometri orari; poi, in vista del traguardo, ha rallentato, fino al momento di aprire il paracadute e planare dolcemente fino a terra, dove c'era ad accoglierlo una folla di giornalisti, cameramen, curiosi. «Perfetto, è stato un volo perfetto», ha detto all'arrivo. Puntuale come un orologio svizzero, ha commentato la Bbc.

L'avventura era rischiosa: i 30 litri di carburante che azionano i motori potevano prendere fuoco, e a proteggerlo c'era solo una tuta a prova di fiamme e un elmetto. Ma è andato tutto bene.

Ieri sera, champagne a Londra. Poi, da lunedì, tornerà a volare: alla guida di un Airbus, però, sulla rotta Ginevra-Cairo. Anche Buzz Lightyear, personaggio di *Toy story*, cartone animato della Disney, era un omino con le ali che sognava di volare: ma finiva sempre per terra. Il signor Rossy, invece, ha realizzato il suo sogno.

LA REPUBBLICA  
27/09/08

SETTE GIORNI  
DI CATTIVI PENSIERI

GIANNI MURA

## LE BANDIERE DELLA PACE E QUELLE DI ABBIATI

LA REPUBBLICA 28/09/08

**A** Verona per tre giorni si gioca. Lipa, fionda, ciclotappo, bocce quadrate, ruzzola, barro, tiro alla fune (che fu disciplina olimpica). E' il festival dei giochi di strada, che si ostinano a non morire. Bene: 7,5. Sempre a Verona, la Carovana della pace ha ricevuto il divieto dalla giunta Tosi di esporre la bandiera della pace (che a sua volta si ostina a non morire) perché «trasformata in questi anni nel simbolo dell'estrema sinistra». Si tenga conto che la Carovana è organizzata da religiosi, comboniani e compagnia bella, gente pericolosa come padre Zanotelli. Si tenga pure conto che l'assessore del veto si chiama Vittorio Di Dio (Vittoria sarebbe meglio, ma non si può avere tutto dalla vita). Si consideri, infine, che meno di un anno fa il sindaco Tosi e alcuni assessori guidavano un corteo folto di simboli di estrema destra senza farsi tanti problemi, e che lo stesso Tosi aveva sdoganato gli skinheads, anzi meglio che sdoganato: aveva nominato capogruppo della sua lista l'ex cantante dei Gesta Bellica. Affari suoi, siamo in democrazia, così almeno mi dicono. Ma che sia vietata l'esposizione della bandiera della pace, voto 0,5 al divieto, dovrebbero essere anche affari nostri, fossimo meno distratti.

Non era distratto Alfonso Perez Burrull, arbitro di Betis-Siviglia, un derby. Ha visto simboli nazisti nella curva del Betis e li ha segnalati nel suo referto. Il che significa, quasi certamente, squalifica del campo. La notizia, letta martedì sul Manifesto, indurrebbe a sperficati elogi agli arbitri spagnoli che vedono oltre il rigore e il fuorigioco che c'è o non c'è. Poi vai avanti, leggi che simboli e slogan analoghi si trovano nelle curve del Real, dell'Atletico, del Barcellona e nessun arbitro li segnala. E concludi che in Spagna staranno meglio d'noi, ma neanche tanto.

**E** veniamo agli outing (parola che non sopporto: 3). Quello di Jena, alias Riccardo Barengi, è un finto outing, già dai tempi del Manifesto lo sapevano anche le galline che era lui l'autore dei corsivi. Le galline meno sveglie potevano fare due più due quando i corsivi, scomparsi dal Manifesto, ricomparirono sulla Stampa. Si rendono necessari due voti, anzi tre: 7 ai corsivi, 8 a quelli su D'Alema, 3 all'outing.

Più interessante è quello di Abbiati, che intervistato da Sportweek si dichiara fascista. Ha un paio di busti di Mussolini, le note di "Faccetta nera" compongono lo squillo del suo cellulare. Affari suoi, torno a dire. In altri termini, più fascisti, me ne frego. Abbiati può mettersi nel cellulare "La sagra di Giarabub" o "Camerata Richard" (più apprezzabili stilisticamente) e sempre affari suoi sarebbero. Ma qui l'outing c'è. Vedendolo i primi

tempi con una canottiera con su scritto "Ti amo, briciolina di pane" me lo immaginavo di idee meno muscolari. Ha votato per la Destra, la Santanchè lo avrà convinto che è più trendy. Quelli di An sono pappemolli, in fondo. Abbiati ammette che qualche errore il fascismo lo ha commesso (leggi razziali, ingresso in guerra), ma vuoi mettere com'erano sicuri gli italiani? Mica tutti, Matteotti un po' meno. Comunque, il risultato dell'outing sarà che Abbiati verrà osannato anche da molte altre curve, non necessariamente milaniste, come accadeva a Di Canio. La cultura degli stadi è quasi totalmente di destra, e si sapeva. Resta il particolare che l'antifascismo è un perno della nostra Costituzione finché qualcuno non provvederà a cambiarla, ma è un piccolo particolare, appunto. Ma poi, scusate, perché un calciatore medio, con quello che guadagna, dovrebbe pensarla come un operaio o un precario?

**A** proposito di operai, su Style leggo un'inchiesta sulle "braccine corte" (sinonimo di avarizia, o scarsa generosità). Per gli orfani e le vedove della Thyssen Krupp i parlamentari italiani avevano fatto nel dicembre scorso una colletta: nove euro a testa è la media di quello che hanno dato. Media alta, invece, tre Dasso, ad Adrano (serie D, provincia di Catania). I provvedimenti, ognuno della durata di cinque anni, riguardano tre giocatori dell'Adrano: D'Angelo, Giuffrida e Santonocito. Pare che nei tafferugli del dopo partita col Viribus Unitis un poliziotto in borghese sia stato raggiunto da un parastinco di Santonocito, successiva prognosi: sei giorni. Peso del parastinco, si ignora.

**E** si ignorano i reali motivi per cui Armstrong ha deciso di tornare, a tre anni dal ritiro, al Tour. Per aumentare i fondi della lotta al cancro, dice lui, ma non ci credo. Poteva continuare a raccogliere fondi come ha fatto in questi anni. Penso invece che non sia in grado di accettare una vita senza sfide al vertice, cioè senza bicicletta. E' vero, ha corso la maratona di Parigi in meno di tre ore, si è avvicinato al triathlon, ma non può fare a meno di girare intorno al Tour come una falena intorno a una lampadina. A rischio di bruciarsi, a rischio di avere addosso tutti gli antidoping dell'universo. Ma intanto si è cautelato ingaggiando Bill Catlin, il santone Usa dell'antidoping. Più avanti, Armstrong cercherà di diventare governatore del Texas, e se c'è riuscito Schwarzenegger in California ci riuscirà anche Armstrong, che è più sveglio. Contador permettendo, questa del Tour è davvero una bella sfida. Così bella che posso già fare il pronostico. In giallo a Parigi vedo Armstrong. Anticipargli un 8 sarebbe da texano, quindi mi astengo. Aspettiamo e vediamo.

## Fondi dalla Regione per il turismo dei laghi

Un protocollo per la promozione dell'offerta culturale turistica della Provincia di Viterbo a livello locale, nazionale e internazionale è stato siglato dal presidente della Regione, Piero Marrazzo, e dal presidente della Provincia di Viterbo, Alessandro Mazzoli, nell'ambito della Borsa internazionale turismo verde e laghi, in corso a Bolsena, in provincia di Viterbo, che si concluderà oggi. «La Regione mette a disposizione della Provincia di Viterbo 250 mila euro - ha spiegato l'assessore regionale al Turismo Claudio Mancini - mentre la Provincia stanZIA 100 mila euro. Da maggio a dicembre sosteniamo la promozione di eventi culturali in un calendario unico che porteremo alle Fiere del Turismo».

CORRIERE DELLA SERA

28/09/08